

Crepuscoli Echi Riverberi

Il secondo crepuscolo.

La notte che penetra nel sonno.

La purificazione e l'oblio.

Il primo crepuscolo.

La mattina che è stata l'alba.

Il giorno che fu il mattino. (...)

Forse dalla mia ombra

Nascono i giorni, fatali, illusori.

(Eraclito, Elogio dell'ombra, J.L.Borges)

I crepuscoli, mattutini o serali, sono fra gli spettacoli più suggestivi che la natura ci offre. Segnano la fine e l'inizio del giorno e della notte, rimandano al ciclo che alterna il loro accavallarsi. Rinviano anche alla veglia e al sonno, naturali spartiacque della vita psichica e dei suoi fenomeni, scanditi dal sorgere e tramontare, dal nascere e morire, dal percepire e dal sognare.

Esistono diversi crepuscoli al pari degli stati d'animo che elicitano e che accompagnano le molteplici esperienze del mondo sensibile, estetico, percettivo, visuale e perfino tattile. Accanto all'esperienza sensoriale si sviluppa, repentinamente o per più lenta emergenza, quella dimensione intima che, perfino se perturbante, spaventevole o tragica, veicola e plasma il vissuto lirico, estatico e contemplativo che approda infine all'esperienza poetica come punto di convergenza fra mondo interno e mondo esterno.

L'esperienza poetica, eco e riverbero delle emozioni, si produce sia grazie all'orchestrazione fra stimolo semantico-fonetico (il significato delle parole, il loro suono, la prosodia) ed esposizione all'immagine e all'immaginario, sia per l'incontro fra vissuto soggettivo e intimo con quello legato al catalogo delle figure interiori oniriche, ancestrali, arcaiche.

Nei crepuscoli non di rado si percepiscono al contempo la cruda e possente emersione della vita in sé e la precarietà, la fragilità ed eccezionalità della coscienza umana a confronto con la potenza della natura e del paesaggio. Non è forse straordinario addormentarsi e ritrovarsi ad ogni risveglio?

L'esperienza poetica, risultato di innumerevoli interazioni, si alimenta dunque grazie al gioco fra immagini esterne e interne arricchite dal materiale proveniente da fonti individuali e collettive che, insieme, pervengono ad un comune codice che concilia differenti registri, diverse lingue e perfino culture fra loro estranee: l'esperienza della luce, dell'ombra, del buio, dei colori che mutano, lo sfuocarsi dell'immagine che diventa imperfetta e sgranata, perciò evocativa, il contatto con l'animale, con la natura, il "nuotare in un prato" o semplicemente contemplare l'inabissarsi o il sorgere del sole, l'attesa, la sospensione del pensiero o il risvegliarsi e l'addormentarsi, sono esperienze comuni all'umanità.

L'assenza della figura umana, citata per sola evocazione, sottolinea la presenza di una natura indipendente dall'uomo e dai suoi artefatti ma che necessita di spettatori per essere resa cosciente. Così la sedia vuota, il tavolo nudo, il muro, l'abitazione rurale, l'orto, l'occhiale abbandonato e malinconico, i precari ripari ripudiati dall'uomo e dal tempo, sono testimoni indiretti dell'esistenza del mondo umano.